

"L'Italia critica l'Europa: "Turchia maltratta" in Corriere della Sera (17 dicembre 1997)

Source: Corriere della Sera. 17.12.1997. Milano.

Copyright: (c) Corriere della Sera

URL:

[http://www.cvce.eu/obj/"l_italia_critica_l_europa_turchia_maltratta_"_in_corriere_della_sera_17_dicembre_1997-it-11e7fab6-82f0-4172-a9a5-88cd12a0707f.html](http://www.cvce.eu/obj/)

Publication date: 18/09/2012

Dini e Prodi intervengono nella crisi tra Ue e Ankara

L'Italia critica l'Europa "Turchia maltrattata"

BRUXELLES – L'Italia prende pubblicamente le distanze dalla decisione del vertice europeo di Lussemburgo che, imponendo dure precondizioni alla partecipazione della Turchia alla Conferenza europea, ha suscitato la sdegnata reazione di Ankara e aperto una crisi nei rapporti tra Turchia e Ue.

Dopo aver incontrato il collega turco Ismail Cem a Bruxelles, il ministro degli Esteri italiano Lamberto Dini ha dichiarato di ritenere "non sorprendente la reazione negativa della Turchia alla decisione di Lussemburgo". "Noi – ha detto ancora Dini – non volevamo che venissero poste precondizioni per la partecipazione di Ankara alla Conferenza europea. Queste, semmai, vanno poste nel corso del pre-negoziato di adesione. Abbiamo cercato di togliere alcune frasi dal comunicato finale e qualcosa siamo riusciti a ottenere, ma non è stato possibile trovare un altro accordo tra i Quindici".

Alle dichiarazioni di Dini si è aggiunto l'intervento di Prodi. Il presidente del Consiglio ha ribadito il parere favorevole del governo italiano all'inclusione della Turchia nel processo di ampliamento dell'Unione europea. Prodi lo ha detto al premier turco Mesut Yilmaz durante una conversazione telefonica che Palazzo Chigi ha definito "cordiale". Il capo del governo italiano ha tra l'altro espresso al premier turco "l'aspettativa che le autorità di Ankara, nel condividere i principi su cui si basa il processo di integrazione europea, sappiano cogliere il senso dell'impegno dell'Ue in favore di un rapporto sempre più stretto con la Turchia".

Dichiarazioni analoghe a quelle di Dini e Prodi sono state rese anche dal ministro degli Esteri francese Hubert Védrine, che ha espresso rammarico per il fatto che l'Unione europea "non sia riuscita a formulare una proposta più aperta e intelligente" nell'invito rivolto ad Ankara a partecipare alla Conferenza.

I tedeschi, invece, principali ispiratori con i greci dello "schiaffo di Lussemburgo" alla Turchia, non sembrano aver cambiato posizione. Durissimo il ministro degli Esteri Klaus Kinkel, secondo cui la proposta non va assolutamente rivista: "Questo non è il momento di fare concessioni. L'Unione europea non è una repubblica delle banane da cui si può spremere sempre di più". Kinkel ha comunque espresso la speranza che la rottura con la Turchia non sia definitiva e che Ankara riveda le proprie posizioni: "Dobbiamo evitare che i treni entrino in rotta di collisione, occorre disinnescare la crisi, senza minimizzarla".

Queste dichiarazioni, che dimostrano come ancora una volta i Quindici siano profondamente divisi su una delicata questione di politica estera, sono state rilasciate al termine dei lavori del Consiglio atlantico della Nato, che ha visto Polonia, Repubblica Ceca e Ungheria sottoscrivere i protocolli che aprono il processo di adesione all'Alleanza atlantica. Completate le ratifiche da parte dei parlamenti nazionali, i tre nuovi membri dovrebbero entrare ufficialmente nella Nato nel giugno '99, ma già da ora i loro ministri potranno partecipare come osservatori alle riunioni atlantiche.

Tuttavia, in parallelo con le celebrazioni ufficiali per questo nuovo "storico" passo dell'Europa verso Est, è stata la crisi turca a dominare la scena politica. In mattinata il ministro degli Esteri di Ankara, Ismail Cem, aveva rinnovato le dure critiche all'Unione europea, responsabile di "aver fatto un disastro" rovinando gli sforzi della diplomazia internazionale per arrivare a un accordo tra le due comunità di Cipro.

Come rappresaglia contro gli europei, la Turchia ha infatti minacciato di stringere la morsa sulla parte nord dell'isola, già occupata da 35 mila soldati turchi arrivando, secondo alcuni, fino all'annessione. Il ministro Cem ieri ha solo parzialmente attenuato la minaccia: "Non sarà un'annessione – ha spiegato – ma una parziale integrazione politica, economica e militare con più stretti legami in politica estera".

Una mossa di questo genere potrebbe complicare gravemente i negoziati di adesione di Cipro, in quanto a Lussemburgo l'Unione europea ha auspicato che della delegazione cipriota ai negoziati facciano parte anche esponenti della comunità turca.

La repubblica turco-cipriota non è ufficialmente riconosciuta da nessun Paese e dunque l'adesione di Cipro dovrebbe in teoria riguardare tutta l'isola. Se Ankara si oppone integrando Cipro Nord, per gli europei si apre un grave problema.

Ieri il ministro Dini ha spezzato una seconda lancia in favore dei turchi. “Se fosse impossibile creare una delegazione congiunta, ci sarebbero difficoltà per l'ingresso di Cipro nell'Unione europea: non si può negoziare l'adesione con mezza isola”.

Andrea Bonanni